



# IL VALORE DELLA PACE

V Dimitris Iliopoulos, Ambasciatore (Ret.)

KONSTANTINOS A. STEFANOU (PROF. EMER.)

ELISME REPORT NR. 002 – 11 LUGLIO 2025

ELISME – REPORT GEOPOLITICO

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questa CPM sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito ohimagazine.com e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.



Credit: <https://missioneinsegnante.it/2023/09/18/giornata-internazionale-della-pace/>

# PROLOGO

## V DIMITRIS ILIOPOULOS, AMBASCIATORE (RET.)

### MEMBRO DEL CONSIGLIO HELISS

#### DEFINIZIONE

La pace, un concetto senza tempo e multidimensionale, è sempre stata una pietra miliare per la sopravvivenza umana e lo sviluppo culturale. Sebbene spesso definita come l'assenza di guerra, la pace implica molto di più: è la presenza attiva di giustizia, rispetto, cooperazione, armonia, sicurezza e prosperità umana—sia all'interno delle società, sia nell'ambiente internazionale. Come concetto multidimensionale nel mondo odierno, la pace può essere analizzata almeno in tre dimensioni principali:

- Pace negativa: l'assenza di violenza diretta o conflitto armato,
- Pace positiva: la creazione di condizioni di giustizia sociale, uguaglianza e partecipazione politica,
- Pace interiore: legata alla calma personale, equilibrio emotivo e consapevolezza di sé.

La pace può essere affrontata da varie prospettive—politica, sociale, psicologica e filosofica.

Nel definire i tipi di pace, possiamo iniziare con la pace internazionale e bilaterale tra stati, ossia l'assenza di guerra tra stati o gruppi di stati e la ricerca di soluzioni diplomatiche invece del conflitto armato.

In secondo luogo, c'è la pace sociale - la pace interna all'interno di uno stato - raggiunta attraverso la coesione sociale, l'uguaglianza, l'assenza di violenza domestica e, cosa importante, il rispetto dei diritti umani. Infine, evidenziamo la pace personale e interiore, ottenuta attraverso la tranquillità mentale, l'equilibrio emotivo e l'armonia con sé stessi e con il prossimo.

Un'altra dimensione della pace è riflessa nella religione e nella filosofia. Nel Cristianesimo, la pace è vista come un dono di Dio e la base dell'amore. Nel Buddhismo, la pace interiore è il cammino verso l'illuminazione. Nella filosofia greca antica, Platone e Aristotele legano la pace alla giustizia e alla eudaimonia (fioritura).

Da una prospettiva psicologica, la pace è essenziale per lo sviluppo della società. Permette il progresso, l'educazione, la salute e la prosperità. Promuove anche la cooperazione, la tolleranza e la solidarietà.

Nelle relazioni internazionali, la pace non è solo un obiettivo per gli stati - è una necessità per la stabilità globale e il progresso. Le Nazioni Unite e altre organizzazioni internazionali hanno fatto del suo mantenimento una missione centrale, tramite negoziazioni, missioni di pace e diritto internazionale. Tuttavia, la semplice esistenza della "pace" non garantisce automaticamente società giuste. Le forme silenziose di violenza - esclusione, povertà, oppressione - spesso minano la pace positiva.

La dimensione filosofica della pace è anche di grande interesse. Da Kant, che nel suo *Per la pace perpetua* ha invocato un sistema giuridico globale basato sulla ragione, a Gandhi, che ha promosso la resistenza non violenta come mezzo di cambiamento sociale, la pace non è vista come passiva, ma come una scelta attiva e uno stile di vita.

In un'era di tensioni geopolitiche, crisi ecologiche e disuguaglianze sociali, la pace non può essere data per scontata. Richiede uno sforzo collettivo, comprensione interculturale e educazione alla democrazia e ai diritti umani. La pace non è solo il silenzio delle armi, ma un processo dinamico di costruzione sociale e politica. Il suo conseguimento richiede giustizia istituzionale, volontà politica e consapevolezza individuale. All'interno di questo quadro, la pace non è una utopia - ma una sfida e un dovere del nostro tempo.

## **IL RUOLO DEL DIRITTO NEL MANTENIMENTO DELLA STABILITÀ GLOBALE**

Il concetto di pace è un ideale senza tempo per l'umanità, e la sua realizzazione e mantenimento richiedono meccanismi istituzionali e un'organizzazione giuridica a livello internazionale. Il diritto internazionale, come l'insieme delle norme che regolano le relazioni tra stati e organizzazioni internazionali, gioca un ruolo fondamentale nel regolare i conflitti e prevenire la violenza.

Il diritto internazionale sancisce la pace come principio fondamentale, specialmente dopo l'orrore delle due guerre mondiali. La Carta delle Nazioni Unite (1945) stabilisce esplicitamente nell'articolo 1 che uno degli scopi principali dell'Organizzazione è "mantenere la pace e la sicurezza internazionali". Allo stesso modo, l'articolo 2, paragrafo 4, vieta la minaccia o l'uso della forza nelle relazioni internazionali, salvo in specifici casi come la legittima difesa (Articolo 51).

La pace come valore giuridico non è più solo un ideale, ma una norma vincolante, sostenuta da una rete di istituzioni e trattati come la Convenzione di Ginevra, la

Corte Penale Internazionale e le forze di mantenimento della pace delle Nazioni Unite.

Il diritto internazionale prevede mezzi pacifici di risoluzione delle controversie, come la negoziazione, la mediazione, l'arbitrato e la risoluzione giuridica (ad esempio, alla Corte Internazionale di Giustizia dell'Aia). Inoltre, l'ONU dispone del Consiglio di Sicurezza, che ha il potere di adottare misure – incluso l'uso della forza armata – per mantenere o ripristinare la pace.

Tuttavia, l'efficacia di questi meccanismi dipende spesso dagli equilibri di potere politici e dal consenso degli stati, il che limita la forza vincolante del diritto internazionale.

Nonostante la protezione giuridica della pace, la sua attuazione pratica rimane instabile. I conflitti come quelli in Ucraina, a Gaza o in Sudan evidenziano i limiti del diritto internazionale, soprattutto quando grandi potenze ignorano o violano i loro impegni internazionali. Inoltre, questioni come l'asimmetria di potere, l'esecuzione inadeguata delle decisioni e la difficoltà nell'imporre sanzioni ostacolano l'affermazione di un ordine giuridico internazionale che sostenga stabilmente la pace.

Il diritto internazionale è uno strumento necessario ma non sufficiente per raggiungere e mantenere la pace. Sebbene sancisca esplicitamente la sua importanza, la sua efficacia è limitata dalla natura del sistema internazionale e dalla volontà degli stati. La pace non può basarsi esclusivamente su norme giuridiche; richiede anche un impegno politico, un rafforzamento istituzionale e la promozione di una cultura del dialogo e della cooperazione. In un contesto globale in cambiamento, il rafforzamento del diritto internazionale è oggi più urgente che mai.

## **IL CONCETTO DI PACE NELL'ANTICA GRECIA: DALLA MITOLOGIA ALLA FILOSOFIA**

Il concetto di pace nell'antica Grecia aveva un significato e un approccio particolari, sia nella filosofia che nella vita politica e religiosa. Sebbene le guerre greche (come la Guerra del Peloponneso o le guerre persiane) fossero frequenti, la pace non veniva considerata semplicemente come l'assenza di guerra, ma anche come una condizione necessaria per una giusta polis, il progresso e l'eudaimonia (felicità, fioritura).

La Grecia antica è spesso associata a conflitti bellici e virtù militari. Tuttavia, la pace era un concetto fondamentale e multilivello, che influenzava il pensiero politico, la religione, l'arte e la filosofia. Dalla dea Ειρήνη della mitologia alle idee di Platone e Aristotele, la pace veniva presentata come un ideale di armonia politica e felicità.

Εἰρήνη era la dea della pace nella mitologia greca, figlia di Zeus e Temide, e una delle Ἑσπερίδες, dee dell'ordine, della prosperità e della giustizia. Nell'arte, viene solitamente raffigurata con un bambino (Ploutos) e un corno dell'abbondanza, simboleggiando che la pace porta prosperità. Il suo tempio più famoso si trovava nell'Agorà di Atene, e gli ateniesi dedicarono statue a Εἰρήνη dopo importanti trattati di pace, come quello con gli Spartani.

Praticamente, le città-stato greche combattevano spesso tra di loro, ma avevano sviluppato istituzioni per la pace temporanea. Un esempio è l'ekecheiria (tregua sacra) prima e durante i Giochi Olimpici, affinché gli atleti potessero viaggiare in sicurezza. Il concetto di ekecheiria (non di pace permanente) dimostra che, pur essendo la guerra parte della vita politica, la pace era necessaria per il funzionamento sociale e la tradizione religiosa.

I filosofi greci affrontarono il concetto di pace con serietà. Platone, nelle sue opere come la *Politeia* (La Repubblica), descrive la polis ideale come quella in cui regna l'armonia tra le parti dell'anima e della città. La pace, per Platone, non è solo stabilità politica, ma equilibrio interiore e giustizia. Aristotele, nella sua *Politica*, afferma che lo scopo della città non è solo la sopravvivenza, ma l'eudaimonia, che si raggiunge in condizioni di pace e non tramite la guerra. Sostiene che la virtù marziale è uno strumento, mentre la vita pacifica è l'obiettivo.

Epicuro elevò l'atarassia (tranquillità) e la vita pacifica come le massime aspirazioni. Per Epicuro, l'assenza di turbamento e paura porta alla vera felicità.

Il poeta Aristofane, con la commedia *Εἰρήνη* (La pace), satirizza la guerra e presenta la pace come liberazione e restaurazione della prosperità. L'eroe Τρυγείος sale sull'Olimpo su uno scarabeo e libera la dea Εἰρήνη da una grotta dove era stata imprigionata dagli dei della guerra. La satira di Aristofane evidenzia il bisogno sociale di pace e la follia della guerra.

La pace nell'antica Grecia non era un'idea statica o utopica. Al contrario, era integrata nella mitologia, nella pratica politica, nella filosofia e nell'espressione artistica. Sebbene gli antichi greci vivessero in un mondo di conflitti, concepivano comunque la pace come il fondamento della felicità e della virtù. Il fatto che onorassero la dea Εἰρήνη e riflettessero sul suo concetto dimostra che la sua ricerca è stata sempre al centro dello spirito greco.

## **LA PACE NEL MONDO MODERNO: NECESSITÀ, SFIDA, RESPONSABILITÀ**

Nel XXI secolo, la pace rimane uno degli ideali più desiderati ma al contempo vulnerabili dell'umanità. Sebbene l'umanità abbia fatto progressi verso una relativa interconnessione globale, i fenomeni della guerra, della violenza e dei conflitti

continuano a minacciare la stabilità globale. Nel mondo moderno, la pace non è solo intesa come l'assenza di guerra, ma come una condizione sociale e politica complessa che presuppone giustizia, uguaglianza, sicurezza e il rispetto dei diritti umani.

Il pacifista norvegese Johan Galtung ha distinto tra pace negativa (assenza di guerra) e pace positiva (presenza di giustizia sociale). Nel mondo moderno, la maggior parte delle minacce non provengono dalle "guerre tradizionali" tra stati, ma dai conflitti interni, dal terrorismo, dalle disuguaglianze sociali, dallo sfruttamento economico e dalle crisi ambientali. La pace, quindi, deve essere vista non solo come la prevenzione della guerra, ma come il risultato di politiche che promuovono i diritti umani, riducono le disuguaglianze e rafforzano la democrazia e la coesione sociale.

L'ordine internazionale moderno si basa su istituzioni come l'ONU, l'Unione Europea, la Corte Penale Internazionale e numerosi organismi che mirano a prevenire o gestire i conflitti. La Carta delle Nazioni Unite sottolinea la conservazione della pace internazionale come uno degli scopi principali.

Tuttavia, come accennato in precedenza, l'efficacia di queste istituzioni è spesso messa in discussione, poiché la rivalità geopolitica, gli interessi contrastanti delle grandi potenze e la mancanza di meccanismi vincolanti minano la loro funzionalità. Un esempio è l'incapacità di prevenire o gestire conflitti come quelli in Siria, in Ucraina o a Gaza, e recentemente nel conflitto Israele-Iran.

La pace oggi è minacciata da molte forme di "nuova" violenza, come la violenza economica e la povertà, che portano a instabilità sociale, la crisi climatica che causa migrazioni, conflitti per le risorse naturali e ingiustizia ambientale, la guerra cibernetica e la disinformazione, che creano polarizzazione e minano la democrazia, e l'ascesa del nazionalismo e della xenofobia, che porta a tensioni sociali e tendenze autoritarie.

La pace, quindi, è strettamente legata alla giustizia sociale, alla protezione ambientale, all'educazione, alla tolleranza e alla cooperazione globale. L'approccio moderno alla pace non si basa solo su accordi internazionali, ma su una cultura della pace, come formulato dall'UNESCO: promuovere valori come la tolleranza, il dialogo, il rispetto per la diversità e la non violenza. L'educazione alla pace e ai diritti umani è fondamentale per formare cittadini attivi e responsabili.

La pace nel mondo moderno non è una condizione statica, ma un processo continuo di costruzione di equilibrio sociale e internazionale. Non è imposta, ma costruita ogni giorno attraverso istituzioni, politiche e, soprattutto, attraverso l'etica politica e la consapevolezza sociale dei cittadini. In un'epoca di molteplici crisi, la pace

non è solo un obbligo morale, ma una condizione per la sopravvivenza e la convivenza. La sfida del nostro tempo è se riusciremo a mantenerla con giustizia, partecipazione e solidarietà.

**LA PERENNE RICERCA DI UNA PACE GIUSTA E DURATURA**  
**KONSTANTINOS A. STEFANOU**  
**PROFESSORE EMERITO DI ISTITUZIONI INTERNAZIONALI ED EUROPEE**  
**UNIVERSITÀ PANTEION DI ATENE**

## **Introduzione**

Nel 2024 si sono celebrati i 300 anni dalla nascita del grande filosofo tedesco Immanuel Kant, unanimemente riconosciuto come il rappresentante più emblematico dell'Illuminismo. Tra i molteplici ambiti del suo pensiero, Kant si è occupato anche della società internazionale del suo tempo. Sebbene le guerre di religione fossero ormai concluse, i conflitti per l'egemonia in Europa e nel mondo continuavano – con gravi perdite umane.

In quanto filosofo umanista, Kant cercò di superare l'impasse della distinzione tra guerra giusta e guerra ingiusta – concetto introdotto in precedenza dal diplomatico olandese Hugo Grotius, fondatore del Diritto del Mare.

Nella sua opera *Per la pace perpetua* – pubblicata nel 1795, Kant sostiene che la pace è un ideale morale che non può essere pienamente realizzato, ma che costituisce una meta verso la quale deve orientarsi l'agire umano. L'avvicinamento a tale scopo richiede la diffusione del liberalismo politico e l'instaurazione di regimi liberali – o come lui stesso li definisce, «repubblicani» – nella comunità internazionale. Tali regimi, infatti, eviterebbero di ricorrere alla guerra, risolvendo le controversie internazionali mediante accordi amichevoli o arbitrato.

Recentemente, questa tesi è stata confermata da dati statistici forniti da Dominic Rohner, professore presso il *Geneva Graduate Institute* e sostenitore del cosiddetto "idealismo intelligente" (*Smart Idealism*), secondo cui ai giorni nostri la stragrande maggioranza dei conflitti armati si verifica all'interno di stati retti da regimi illiberali.

L'approccio kantiano è considerato fondamento della scuola liberale/idealista delle relazioni internazionali e viene spesso – a mio avviso erroneamente, come spiegherò di seguito – contrapposto alla scuola realista, che si fonda sugli insegnamenti del generale prussiano Von Clausewitz, teorico della guerra che visse le guerre napoleoniche. È importante comprendere che l'approccio kantiano riguarda i rapporti tra regimi liberali – ciò che oggi definiremmo di tipo occidentale.

Vorrei quindi sottolineare che, qualora una democrazia liberale si trovi confinante o esposta a pressioni (*bullying*) da parte di regimi illiberali con mire egemoniche,

essa deve disporre di forze armate credibili, in grado di scoraggiare l'avventurismo militare – secondo la nota massima latina *si vis pacem, para bellum*.

Mi sia consentita qui una digressione: la sconfitta dell'Italia fascista nella guerra greco-italiana non fu dovuta solo all'eroismo dei Greci sul campo di battaglia, ma anche alla sistematica preparazione militare della Grecia. È inoltre significativo che ancora oggi, i paesi neutrali – oltre al loro contributo alle missioni ONU di mantenimento della pace – investano somme considerevoli nella difesa.

Va infine osservato che una diversa forma di potere, il cosiddetto *soft power* (potere morbido), è stato recentemente proposto dai sostenitori dell'approccio liberale/idealista come strumento per rovesciare regimi illiberali (il cosiddetto *regime change*). Questa politica è stata perseguita dai presidenti Obama e Biden, seppur con risultati limitati, ed è spesso percepita come arrogante dai paesi del cosiddetto Sud globale.

Allo stesso tempo, nonostante le buone intenzioni, molti paesi occidentali continuano ad approvare l'esportazione di armi verso regimi illiberali, nel tentativo di sostenere le proprie industrie belliche nazionali.

Indipendentemente dalle controversie sulla politica estera più appropriata, è quasi universalmente accettato che il rispetto del Diritto Internazionale garantisca l'ordine globale – preferibile, senza dubbio, al caos. Certamente, il Diritto Internazionale viene spesso violato dagli stessi membri della comunità internazionale – come del resto accade anche con il diritto interno. Tuttavia, nel campo del Diritto Internazionale, a prevalere è solitamente l'impunità per i trasgressori.

Detto ciò, il Diritto Internazionale ha avuto un ruolo cruciale nello sviluppo della società internazionale e nell'avvicinamento all'obiettivo della "Pace Perpetua".

D'altra parte, l'affinità ideologica e la compatibilità dei regimi politici hanno rappresentato – secondo la logica kantiana – il presupposto per lo sviluppo delle istituzioni internazionali, soprattutto quelle europee, che implicano l'accettazione di significative limitazioni alla sovranità statale.

La presente relazione si interroga su quanto – e quanto vicino – la società internazionale sia giunta al raggiungimento del sogno kantiano di una Pace Perpetua.

## 1. La Pax Britannica

Una Pace Perpetua non può esistere in un ambiente internazionale instabile. La pace e la stabilità sono state assicurate nel tempo da una o più potenze dominanti in diverse regioni del globo.

Le prime esperienze di "Pace Perpetua" possono essere considerate gli imperi all'interno dei quali convivevano pacificamente popoli differenti e potenzialmente nemici – o etnie, come diremmo oggi. Il caso più emblematico di "Pace Perpetua" è la Pax Romana, il cui destino fu determinato in larga misura dagli sviluppi interni di Roma – fondamentalmente dall'ascesa del primo imperatore fino alla divisione dell'impero.

Un'altra interpretazione della "Pace Perpetua" ci riporta ancora più indietro – all'Impero Persiano – che, dopo le sconfitte nelle Guerre Persiane, ritrovò il suo splendore al di fuori della penisola greca fino alla sua caduta per mano di Alessandro Magno.

La storia moderna europea è stata segnata dallo scontro tra la casa asburgica d'Austria e quella borbonica di Francia. I primi dominarono nel XVI secolo, i secondi nel XVII. Le guerre proseguirono nel XVIII secolo, culminando con la Guerra dei Sette Anni (1756–63) – una sorta di guerra mondiale *ante litteram*. In questo conflitto, la Francia fu sconfitta dalla Gran Bretagna a Québec e rinunciò ai suoi territori nel Nord America, ad eccezione della regione ampliata della Louisiana.

Nel frattempo, la sua nuova alleata Austria fu sconfitta sul suolo europeo dalla crescente potenza prussiana, alleata della Gran Bretagna.

Successivamente, la Francia sostenne la Rivoluzione Americana e la cacciata degli inglesi dalle colonie americane. Dopo la Rivoluzione Francese, tornò a dominare in Europa fino alla sconfitta di Napoleone nel 1815. Seguirono più di cento anni di egemonia britannica nel mondo, nota come Pax Britannica, basata sulla combinazione del potere economico e navale.

La fine dell'egemonia economica britannica si colloca nel 1931, con l'abolizione del *gold standard* a sostegno della sterlina. La fine dell'egemonia navale si colloca un decennio dopo, con l'ingresso degli Stati Uniti nella Seconda Guerra Mondiale nel 1941 – o, più precisamente, con lo sviluppo massiccio della potenza militare americana durante quel conflitto.

Va notato che, durante il periodo della Pax Britannica, la Gran Bretagna estese gradualmente il suo controllo su circa un quarto delle terre emerse del pianeta. Tuttavia, non cercò di espandersi in Europa né di diventare essa stessa una potenza egemone. Cercò piuttosto di impedire ad altre potenze di farlo, seguendo la politica dell'equilibrio di potere (*balance of power*). Questa politica si riflette negli accordi europei seguiti al Congresso di Vienna (1814–15), da cui nacque il cosiddetto

Concerto Europeo – anche noto come Direttorio o Pentarchia. Si trattava di un meccanismo di consultazione per affrontare le crisi, che assicurava alla Gran Bretagna il controllo sugli sviluppi del continente europeo.

Oltre al Regno Unito, il meccanismo includeva la Francia – dopo l’instaurazione di una monarchia liberale e filobritannica – e tre regimi autoritari: l’Impero Austriaco, l’Impero Russo e il Regno di Prussia, che formarono la Santa Alleanza.

Il periodo dal Congresso di Vienna fino alla Prima Guerra Mondiale fu considerato da molti storici come un’epoca di pace, grazie all’attivazione del Concerto Europeo per la gestione delle dispute internazionali. Gli Stati più deboli, inclusa la Cina, si trovarono spesso di fronte alla diplomazia delle cannoniere.

Ciò che è certo è che durante questo periodo – della cosiddetta Pax Britannica – la Gran Bretagna non fu coinvolta in conflitti di grande portata, a differenza delle altre potenze europee. Tuttavia, le relazioni tra Inghilterra e Russia furono messe alla prova durante la Guerra d’Indipendenza Greca e successivamente culminarono nella Guerra di Crimea.

In quel conflitto, la Gran Bretagna, alleata con la Francia, il Regno di Sardegna e l’Impero Ottomano, sconfisse la Russia. Ma il peso principale della guerra – che si concluse con la conquista di Sebastopoli – fu sostenuto dalla Francia, che tornò sulla scena internazionale grazie a Napoleone III. Questi sostenne anche le guerre per l’indipendenza italiana, che indebolirono l’Austria.

Seguirono due grandi guerre nel decennio 1860–70: la guerra austro-prussiana e quella franco-prussiana, che portarono all’emergere della Prussia come potenza dominante nell’Europa continentale e alla formazione dell’Impero Tedesco.

Nel Congresso di Berlino del 1878, prevalse la figura del Cancelliere Bismarck, il quale impose nuove sistemazioni territoriali nei Balcani dopo la guerra russo-turca. Tali sistemazioni durarono fino alle guerre balcaniche e, in tal senso, Bismarck contribuì al raggiungimento di una certa “pace perpetua”. Lo stesso aveva anche favorito la risoluzione dei conflitti coloniali con la firma dell’Atto Generale di Berlino del 1885.

All’inizio del XX secolo, le preoccupazioni condivise da Gran Bretagna e Francia per lo sviluppo della potenza tedesca portarono alla firma nel 1904 dell’Entente Cordiale, con la quale furono risolte controversie di lunga data tra i due paesi, in particolare su territori d’oltremare. Questo accordo fu il preludio dell’alleanza tra i due paesi durante la Prima Guerra Mondiale e della loro collaborazione alle Conferenze di Pace, che portarono, tra l’altro, al Trattato di Sèvres, particolarmente favorevole alla Grecia.

## 2. La relativizzazione della sovranità statale

Le perdite umane senza precedenti della Prima Guerra Mondiale e la partecipazione degli Stati Uniti al conflitto dal 1917 riportarono in primo piano le idee di Immanuel Kant e il principio della “pace attraverso la democrazia” (*Peace through Democracy*), spingendo il presidente Woodrow Wilson a un’iniziativa rivoluzionaria per la riorganizzazione della società internazionale: la redazione dei Quattordici Punti nel 1918.

Oltre ai termini imposti ai vinti attraverso i Trattati di Pace – come le riparazioni tedesche, le limitazioni degli armamenti e l'autodeterminazione dei popoli che componevano fino ad allora l'Impero austro-ungarico – quattro posizioni del presidente Wilson avrebbero influenzato in modo determinante l'organizzazione della società internazionale:

- l'invalidità degli accordi segreti;
- il principio della libertà di navigazione;
- il principio del trattamento commerciale equo (tariffario, ecc.);
- la firma di un Patto (*Covenant*) per la fondazione della Società delle Nazioni, un'organizzazione internazionale con l'obiettivo della sicurezza collettiva di tutte le nazioni, grandi e piccole.

Tuttavia, il Patto della Società delle Nazioni (SdN) non fu ratificato dal Senato americano, a causa dell'obbligo – previsto nel Patto stesso – degli Stati membri di fornire assistenza in caso di aggressione. Questo obbligo fu considerato una limitazione del potere del Congresso di dichiarare guerra.

Alla fine, la Società delle Nazioni iniziò a funzionare nel 1920, ma nel suo Consiglio parteciparono solo le altre quattro potenze vincitrici della Prima Guerra Mondiale: Gran Bretagna, Francia, Italia e Giappone.

Nel quadro della SdN furono istituiti i primi meccanismi per escludere l'uso della forza nelle relazioni internazionali – e, più in generale, per subordinare la sovranità statale al Diritto Internazionale, con un contributo significativo anche da parte di personalità greche.

Per la risoluzione pacifica delle controversie, fu creato un Tribunale Internazionale all'Aia, mentre il Patto della SdN prevedeva anche procedure davanti al Consiglio della SdN prima dell'inizio delle ostilità, rappresentando una nuova versione del *jus ad bellum*.

Negli anni '30, le potenze dell'Asse violarono le disposizioni del Patto e si ritirarono dalla SdN, mentre anche l'Unione Sovietica, che aveva partecipato per un certo periodo, fu infine espulsa.

L'interpretazione prevalente circa il ritiro della Germania e i successivi eventi è che la pace imposta al paese alla fine della Prima Guerra Mondiale fosse ingiusta, a causa sia delle sistemazioni territoriali, sia – soprattutto – delle enormi riparazioni economiche imposte con insistenza dalla Francia. Il crollo economico della Germania contribuì in modo decisivo all'ascesa del regime nazista e infine alla dichiarazione della Seconda Guerra Mondiale.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, gli Stati Uniti cooperarono con l'Unione Sovietica e il Regno Unito per definire gli assetti del dopoguerra. Particolarmente note sono le conferenze di Teheran e di Jalta, che riguardarono le sfere d'influenza, e che risultarono chiaramente in contrasto con i principi di non ingerenza negli affari interni e di autodeterminazione dei popoli, proclamati solennemente nel giugno del 1945 nella Carta delle Nazioni Unite. Ciononostante, furono proprio quegli accordi a garantire una certa stabilità nel periodo post-bellico.

### **3. La gestione delle minacce alla pace nel quadro delle Nazioni Unite**

Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU dispone di poteri sovranazionali nella gestione delle crisi, ma è intergovernativo nella sua composizione e nel suo funzionamento.

Può garantire la pace adottando decisioni con il consenso dei cinque membri permanenti. In particolare, può ordinare il cessate il fuoco e decidere misure per il ripristino dell'ordine internazionale, compreso l'invio di forze di pace.

Può anche nominare mediatori, come fece nel caso di Cipro, sia prima che dopo l'invasione turca del 1974. L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, da parte sua, può chiedere pareri consultivi alla Corte Internazionale di Giustizia riguardo al comportamento degli Stati, come ha fatto di recente nel caso dell'intervento israeliano a Gaza.

Oltre ai pareri, la Corte Internazionale di Giustizia (CIG) emette sentenze vincolanti su controversie tra Stati che ne accettano la giurisdizione. L'istituzione della Corte all'Aia – inizialmente creata nel quadro della Società delle Nazioni come Corte Permanente di Giustizia Internazionale – ha rappresentato una svolta epocale nell'interpretazione e nell'applicazione del Diritto Internazionale.

La giurisdizione della Corte si basa sul consenso delle parti in lite, che può essere espresso in anticipo o in seguito a un ricorso presentato da un altro Stato.

La maggior parte dei paesi che hanno accettato anticipatamente la giurisdizione della Corte, secondo l'articolo 36 dello Statuto, hanno formulato una riserva di reciprocità, dichiarando cioè che l'accettazione è condizionata all'accettazione da parte dell'altra parte.

Nel 1995, la Grecia ha presentato una nuova dichiarazione nella quale aggiungeva riserve su questioni riguardanti la sovranità e la sicurezza nazionale.

Va notato che, mentre molti Stati comprendono la necessità della reciprocità nella giurisdizione della Corte, le altre riserve greche non sono accolte con la stessa comprensione da parte dei paesi alleati – con il risultato che sia la Grecia che la Turchia vengono ritenute responsabili del mancato componimento delle loro divergenze.

Il tentativo greco di firmare un accordo di arbitrato (compromesso) per il rinvio delle controversie sulla delimitazione della piattaforma continentale e della zona economica esclusiva (ZEE) alla Corte non ha avuto successo.

#### **4. La Guerra Fredda e la competizione per le sfere d'influenza**

La prima metà del XX secolo segnò la transizione dalla Pax Britannica alla Pax Americana, cioè la sostituzione dell'Impero Britannico con gli Stati Uniti nel ruolo di garante della pace.

Gli Stati Uniti giocarono un ruolo decisivo nella sconfitta delle potenze dell'Asse, ma altrettanto determinante fu il contributo dell'Unione Sovietica nella sconfitta della Germania nazista.

Quattro anni dopo il bombardamento atomico di Hiroshima e Nagasaki da parte degli Stati Uniti, anche l'URSS acquisì armi nucleari.

Poiché, inoltre, gli accordi di Teheran e Yalta sulle sfere d'influenza riguardavano solo l'Europa, iniziò allora la competizione globale tra USA e URSS per l'influenza sul resto del mondo.

In questa prospettiva, è dubbio se il periodo del dopoguerra possa davvero definirsi Pax Americana. In realtà, la Pax Americana esistette, ma fu il risultato della supremazia economica degli Stati Uniti, fondata sul ruolo internazionale del dollaro come moneta di pagamento e di riserva.

Attraverso il dominio monetario, gli Stati Uniti garantirono la stabilità dei regimi internazionali del dopoguerra (*international regimes*) e delle relative organizzazioni.

Passiamo ora alle difficoltà nel garantire la pace durante la Guerra Fredda:

##### a) I nuovi "dogmi" strategici degli USA

A differenza del principio di pace promosso dal Presidente Wilson trent'anni prima, i presidenti americani iniziarono a proclamare dottrine strategiche all'inizio del loro mandato.

Così, tra il 1947 e il 1948, venne formulata la dottrina Truman, ispirata dalle analisi del diplomatico George Kennan sulla necessità di contenere (*containment*) l'Unione Sovietica.

Su questa base, fu concessa assistenza militare americana alla Grecia e alla Turchia, che furono ammesse nella NATO tre anni dopo la sua fondazione nel 1949.

Tuttavia, mentre per la Turchia ciò fu il risultato diretto della dottrina Truman, il destino della Grecia e dei Balcani era già stato deciso con l'accordo sulle percentuali di influenza a Teheran, un'intesa che non fu contestata dall'URSS di Stalin, ma solo dalla Jugoslavia di Tito, fino alla chiusura delle frontiere greco-jugoslave nel 1948.

Il principio del rispetto delle sfere d'influenza prevaleva, come dimostrano le interventi militari sovietici in Ungheria (1956) e in Cecoslovacchia (1968) – ai quali l'Occidente non si oppose.

#### b) La guerra di Corea

In merito alla competizione tra le superpotenze sul piano globale, l'unico scontro diretto tra Occidente e Oriente fu la guerra di Corea (1950), che portò alla divisione del Paese.

Le truppe americane e alleate parteciparono sotto l'egida dell'ONU.

#### c) Le guerre per procura (proxy wars)

Durante la Guerra Fredda si svilupparono le cosiddette guerre per procura (*proxy wars*).

Caratteristica di questa nuova fase postmoderna era il fatto che i conflitti iniziavano senza dichiarazione di guerra e finivano con cessate il fuoco, senza risolvere le cause alla radice.

Negli Stati Uniti, la teoria del domino giustificava il sostegno a regimi dittatoriali o il rovesciamento di leader scomodi, per evitare l'espansione dell'influenza sovietica nel mondo.

Gli Stati Uniti furono coinvolti direttamente nella guerra del Vietnam, dove subirono gravi perdite e furono infine costretti a ritirarsi in modo umiliante nell'aprile 1975.

#### d) La dottrina Reagan e la fine della Guerra Fredda

Dieci anni dopo, nel 1985, fu annunciata la dottrina Reagan, incentrata sulla proiezione di potenza globale e lo sviluppo delle capacità militari nello spazio.

Contemporaneamente, si decise di sostenere le forze ribelli per rovesciare i regimi filosovietici.

Questa politica, un singolare connubio di idealismo e realismo, accompagnata da massicci aumenti della spesa militare, portò alla pressione sull'URSS e ai tentativi di riforma del sistema sovietico tramite la trasparenza (perestrojka) nei processi decisionali.

Il presidente Gorbaciov fu costretto a riaprire le frontiere e infine ad accettare la riunificazione della Germania nel 1989.

Si sostiene che a Gorbaciov furono date garanzie che, in seguito allo scioglimento del Patto di Varsavia, la NATO non si sarebbe sciolta, ma non si sarebbe nemmeno allargata a est. Queste garanzie – se mai furono date – furono dimenticate dopo la dissoluzione dell'URSS nel 1991.

In ogni caso, il bilancio del dopoguerra dimostra che i conflitti locali durante la Guerra Fredda non si trasformarono mai in guerre generali. Le cinque Grandi Potenze – membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, e in particolare gli USA e l'URSS – non si scontrarono mai direttamente.

In numerosi casi, l'ONU impedì l'escalation di conflitti regionali, contribuendo all'obiettivo della Pace Perpetua (Pace Duratura). Tuttavia, fatta eccezione per il Sud America, la pace duratura fu raggiunta solo in Europa, grazie alla deterrenza nucleare e alle garanzie offerte dalle alleanze con le superpotenze.

## **5. Le alleanze come fattore di stabilità**

Dopo la fine della Guerra Fredda, gli Stati membri del Trattato del Nord Atlantico (NATO) decisero di non dissolvere l'Alleanza, ma piuttosto di espandere la sua missione in tre nuove dimensioni:

- sostegno alla democrazia nei paesi post-comunisti,
- gestione delle crisi con missioni di pace al di fuori della sua area geografica,
- e, infine, l'espansione dell'Alleanza verso i paesi dell'Europa Orientale e dei Balcani.

Secondo questa nuova concezione, le alleanze non miravano più solo a prevenire una minaccia esterna, ma anche a promuovere la stabilità attraverso l'integrazione.

Le due principali alleanze del mondo occidentale — la NATO nel settore della sicurezza e l'Unione Europea nel settore politico-economico — operavano in modo complementare e con un orizzonte strategico comune.

In particolare, l'espansione dell'UE è stata considerata uno strumento per consolidare la pace nel continente europeo attraverso l'adozione di valori e regole comuni, ma anche attraverso la convergenza economica e l'interdipendenza.

La logica di queste alleanze si fonda sulla teoria della pace liberale, secondo cui le democrazie liberali raramente entrano in conflitto tra loro e l'interdipendenza economica riduce la probabilità di conflitti.

D'altra parte, la difesa collettiva prevista dall'Articolo 5 dello Statuto della NATO rappresenta la principale garanzia di sicurezza per gli Stati membri.

L'espansione dell'Alleanza verso est — con l'ingresso degli ex Stati satelliti sovietici — è stata vista dalla Russia come una minaccia per la propria sicurezza, specialmente quando si è parlato dell'eventuale adesione di Ucraina e Georgia.

Questo ha portato a un'intensificazione delle relazioni tra Russia e Occidente e a una nuova fase di confronto, culminata con l'intervento russo in Ucraina nel 2014 e l'annessione della Crimea.

In realtà, la contestazione della stabilità basata sulle alleanze occidentali non è derivata da fallimenti degli stessi istituti, ma dal cambiamento degli equilibri di potere internazionali e dal ritorno della competizione geopolitica.

Tuttavia, l'esperienza storica dimostra che le alleanze basate su valori comuni, istituzioni e norme giuridiche possono fungere da fattori di stabilità e pace, a condizione che siano accompagnate da una politica aperta di dialogo e de-escalation delle tensioni.

## **6. Il caso degli interventi umanitari**

Negli anni '90, in seguito al crollo dell'Unione Sovietica, il sistema internazionale divenne temporaneamente unipolare, con un predominio degli Stati Uniti. In questo contesto, l'attenzione della comunità internazionale si rivolse alle crisi umanitarie e alle gravi violazioni dei diritti umani, che si verificarono principalmente in paesi con regimi autoritari o in Stati falliti.

In questi casi, la comunità internazionale fu chiamata a intervenire, talvolta anche senza il consenso dello Stato interessato, con il pretesto della "responsabilità di proteggere" (*Responsibility to Protect* – R2P). Tale concetto, ispirato da preoccupazioni etiche e fondato su una nuova lettura dei diritti umani e del diritto internazionale, propose una relativizzazione della sovranità statale: uno Stato non poteva più rivendicare l'immunità assoluta se massacrava i propri cittadini o non riusciva a proteggerli.

Gli interventi umanitari vennero giustificati da alcuni sulla base del diritto consuetudinario internazionale, ma in realtà la loro legalità è controversa, specialmente quando non siano stati approvati dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

Un caso emblematico fu quello dell'intervento della NATO in Kosovo nel 1999, senza autorizzazione esplicita del Consiglio di Sicurezza, ma con il sostegno politico di gran parte dell'Occidente. Allo stesso modo, le operazioni militari in Iraq nel 2003 sollevarono forti critiche giuridiche e politiche, soprattutto a causa dell'assenza di prove circa la minaccia imminente e della mancanza di legittimazione internazionale.

Il caso del Kosovo fu successivamente valutato dalla Corte Internazionale di Giustizia su richiesta dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. La Corte, senza pronunciarsi sulla legittimità dell'intervento armato, dichiarò che la dichiarazione unilaterale di indipendenza del Kosovo non violava il diritto internazionale.

In ogni caso, l'esperienza degli interventi umanitari ha mostrato i limiti dell'azione multilaterale e ha evidenziato l'esistenza di due pesi e due misure: la comunità internazionale è intervenuta in alcuni casi (come nei Balcani o in Libia), ma è rimasta inerte in altri, come in Ruanda nel 1994 o in Siria dopo il 2011, dove sono state commesse atrocità senza una reazione adeguata.

Questa discrezionalità e l'uso selettivo dell'umanitarismo come strumento geopolitico hanno minato la fiducia in un ordine internazionale fondato su regole comuni. Allo stesso tempo, hanno rafforzato la posizione di quei paesi — tra cui Russia e Cina — che insistono sul principio di non ingerenza e sulla centralità della sovranità nazionale.

In conclusione, gli interventi umanitari, pur nascendo da motivazioni legittime e morali, non hanno condotto a un consenso giuridico globale. Rimangono quindi uno dei temi più controversi nel diritto internazionale e una sfida aperta per la costruzione di una pace duratura e giusta.

## **7. La lotta contro il terrorismo**

Il terrorismo, fenomeno complesso e multidimensionale, è emerso come una delle principali minacce alla sicurezza internazionale e alla pace globale negli ultimi decenni. La definizione di terrorismo è stata oggetto di dibattito nelle arene internazionali, poiché non esiste un consenso universale sulla sua concezione giuridica. In generale, il terrorismo viene visto come l'uso della violenza da parte di individui o gruppi per raggiungere obiettivi politici, religiosi o ideologici, spaventando e intimidendo la popolazione civile e creando instabilità in un paese o in una regione.

Il terrorismo internazionale ha raggiunto un apice drammatico con gli attacchi dell'11 settembre 2001 negli Stati Uniti, evento che ha trasformato la percezione globale della minaccia terroristica e ha avuto implicazioni durature nella politica internazionale. In risposta, gli Stati Uniti hanno avviato una "guerra globale al terrorismo", che ha portato all'invasione dell'Afghanistan e dell'Iraq, alla creazione di nuovi strumenti giuridici e alla cooperazione internazionale nel perseguire i gruppi terroristici, in particolare quelli legati ad Al-Qaeda e, successivamente, allo Stato Islamico (ISIS).

Uno degli sviluppi principali nella lotta contro il terrorismo è stato il rafforzamento della cooperazione internazionale attraverso l'adozione di risoluzioni delle Nazioni Unite. La Risoluzione 1373 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU (2001) ha stabilito misure per prevenire il finanziamento del terrorismo, l'adozione di leggi contro il reclutamento e l'addestramento dei terroristi e il miglioramento della cooperazione tra gli Stati nel fornire assistenza reciproca nelle indagini.

Nonostante questi sforzi, la lotta contro il terrorismo ha rivelato gravi difficoltà. Da una parte, la guerra al terrorismo ha sollevato questioni etiche e giuridiche relative alla protezione dei diritti umani e alla legalità delle azioni di guerra. Dall'altra, è stato messo in discussione l'efficacia delle operazioni militari e della guerra totale nella sconfiggere il terrorismo, poiché queste spesso causano più vittime civili e alimentano ulteriori sentimenti di odio e radicalizzazione.

L'uso di droni e di altre tecnologie militari avanzate ha sollevato preoccupazioni per la violazione della sovranità nazionale, del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani, soprattutto per quanto riguarda le uccisioni extragiudiziali di presunti terroristi in paesi come il Pakistan, la Somalia e lo Yemen. Allo stesso tempo, l'emergere di nuove forme di terrorismo, come il terrorismo cibernetico e il terrorismo solitario (le cosiddette cellule individuali), ha complicato ulteriormente le strategie per combatterlo.

Un altro aspetto rilevante è che la lotta contro il terrorismo ha contribuito all'erosione dei diritti civili e delle libertà individuali in molte democrazie occidentali, con l'adozione di leggi anti-terrorismo che hanno aumentato la sorveglianza statale e ridotto le protezioni legali, in nome della sicurezza nazionale. L'equilibrio tra sicurezza e libertà è diventato una delle principali sfide nelle società moderne.

Inoltre, il terrorismo è un fenomeno strettamente legato alla povertà, alle disuguaglianze sociali, alla radicalizzazione religiosa e all'esclusione politica. Questi fattori sono spesso alla base della violenza estremista, rendendo necessaria una risposta che vada oltre l'uso della forza. È fondamentale affrontare le cause

profonde che spingono gli individui a unirsi a gruppi terroristici e a ricorrere alla violenza.

La cooperazione internazionale, la condivisione di informazioni provenienti dall'intelligence e il rafforzamento delle istituzioni locali sono essenziali per una strategia di lungo periodo che combatta il terrorismo, insieme a politiche di prevenzione della radicalizzazione nelle comunità vulnerabili.

In sintesi, la lotta contro il terrorismo è un obiettivo complesso e difficile, che richiede un equilibrio tra misure di sicurezza e rispetto dei diritti umani, oltre a un impegno globale per risolvere le disuguaglianze economiche, politiche e sociali che alimentano il fenomeno.

## **8. Il neoeuropeismo russo**

Il concetto di "neoeuropeismo russo" è diventato centrale nelle discussioni geopolitiche globali, soprattutto a partire dagli anni 2000, quando la Russia ha cercato di riaffermare il suo ruolo di grande potenza nel contesto internazionale. Sotto la guida del presidente Vladimir Putin, la Russia ha intrapreso una serie di azioni volte a ripristinare la sua influenza sulle ex repubbliche sovietiche e a sfidare l'ordine internazionale basato su regole che aveva prevalso dopo la fine della Guerra Fredda.

Il termine "neoeuropeismo" è spesso utilizzato per descrivere la strategia geopolitica della Russia, che mira a esercitare un'influenza diretta o indiretta su paesi dell'Europa orientale e sui territori adiacenti. Questi territori, un tempo parte dell'Unione Sovietica, sono stati visti come una zona di interessi vitali dalla leadership russa. La politica di espansione dell'influenza è stata articolata da Putin in una visione imperialista che mira a garantire alla Russia un ruolo di potenza regionale dominante.

L'annessione della Crimea nel 2014, le azioni militari in Ucraina e l'intervento in Siria sono manifestazioni tangibili di questa visione, che mira a restaurare l'egemonia russa nell'area dell'ex Unione Sovietica. In particolare, l'invasione dell'Ucraina è stata interpretata come un tentativo di prevenire l'avvicinamento dell'Ucraina alle istituzioni internazionali occidentali come l'Unione Europea e la NATO, che la Russia considera una minaccia diretta alla sua sicurezza e influenza.

Il "neoeuropeismo russo" si esprime anche nella costruzione di alleanze strategiche con paesi che condividono una visione anti-occidentale o che hanno interessi comuni con la Russia. La cooperazione con la Cina, ad esempio, è cresciuta in modo significativo negli ultimi anni, con entrambe le nazioni che si

oppongono alle politiche di espansione della NATO e agli interventi occidentali nelle aree di loro influenza.

Inoltre, la Russia ha cercato di minare l'unità dell'Europa attraverso campagne di disinformazione, cyberattacchi e influenza politica. Queste azioni hanno sollevato preoccupazioni in Europa e in America, poiché minano la stabilità e la sicurezza in democrazie fragili, cercando di dividere l'Occidente e di creare conflitti interni.

Una delle principali sfide della politica russa è quella di bilanciare l'uso della forza militare con una politica diplomatica efficace. La Russia ha cercato di utilizzare il suo potere energetico come strumento per influenza politica, utilizzando il gas naturale come leva nei confronti dei Paesi europei, ma anche delle ex repubbliche sovietiche. Le crisi energetiche, come quella legata al gasdotto Nord Stream, sono esempi di come la Russia possa utilizzare le risorse naturali come mezzo di pressione politica ed economica.

Il neoeuropeismo russo non è solo una questione di potere militare ed economico, ma riguarda anche il riformismo ideologico che la Russia sta cercando di promuovere. Putin ha cercato di creare un'alternativa al modello liberale occidentale, proponendo un modello di governo autoritario che respinge la democrazia liberale, i diritti umani e l'ordine internazionale basato su regole.

Questa visione russa si scontra direttamente con la filosofia occidentale e la visione della sicurezza globale che si basa sul rispetto della sovranità nazionale, sul diritto internazionale e sulla democrazia. La Russia vede la NATO e l'Unione Europea come ostacoli al raggiungimento dei suoi obiettivi, mentre promuove una politica di "sfera d'influenza" che le permetta di controllare le decisioni in paesi vicini come l'Ucraina, la Bielorussia, e altri stati dell'ex Unione Sovietica.

In sintesi, il neoeuropeismo russo rappresenta un tentativo della Russia di restaurare la propria egemonia regionale, contestando l'ordine internazionale liberale e promuovendo una nuova forma di ordine mondiale che rispecchi gli interessi e le priorità geopolitiche di Mosca. Il confronto tra questa visione e quella occidentale continua a definire le dinamiche di sicurezza e politica internazionale nel 21° secolo.

## **9. Il conflitto ucraino e le prospettive di soluzione**

Il conflitto ucraino, che è iniziato nel 2014 con l'annessione della Crimea da parte della Russia e l'escalation delle violenze nelle regioni dell'Ucraina orientale, è diventato una delle crisi geopolitiche più gravi del 21° secolo. Le sue radici affondano in una serie di fattori storici, politici e sociali, che vanno dal confronto

tra le sfere di influenza delle potenze mondiali alla lotta per l'autodeterminazione e l'integrazione internazionale dell'Ucraina.

a) Le cause principali del conflitto

Le tensioni etniche e politiche tra l'est e l'ovest dell'Ucraina hanno svolto un ruolo significativo nell'accelerare la crisi. La parte occidentale del paese ha tradizionalmente visto l'Europa come la sua principale alleata e ha cercato di avvicinarsi all'Unione Europea, mentre l'est, in gran parte russofono, ha storicamente avuto legami più stretti con la Russia. Questo divario è stato amplificato dalle politiche di integrazione occidentale dell'Ucraina, che hanno sollevato timori a Mosca di perdere il controllo su uno dei suoi territori di influenza tradizionali.

L'inizio delle ostilità nel 2014 è stato scatenato dalle proteste di Euromaidan, che hanno portato alla destituzione del presidente pro-russo Viktor Yanukovich e all'avvicinamento dell'Ucraina all'Europa. La risposta della Russia è stata immediata, con l'occupazione della Crimea e l'appoggio alle forze separatiste nelle regioni di Donetsk e Luhansk, che hanno dichiarato la propria indipendenza dall'Ucraina.

b) L'escalation del conflitto e l'involuzione diplomatica

Dal 2014, il conflitto ucraino ha visto interventi militari diretti e indiretti da parte della Russia, inclusi i combattimenti tra le forze ucraine e i gruppi separatisti supportati da Mosca. La guerra ha avuto un costo umano e materiale enorme, con decine di migliaia di morti e milioni di sfollati.

Le iniziative diplomatiche per risolvere il conflitto, come gli accordi di Minsk (2014 e 2015), hanno avuto un successo limitato. Nonostante l'accordo abbia previsto il cessate il fuoco e il ritiro delle forze straniere, la violenza non è cessata completamente e i disaccordi su aspetti fondamentali come la demilitarizzazione e l'autonomia delle regioni separatiste hanno reso difficile una soluzione duratura.

c) Le prospettive per la soluzione del conflitto

Le prospettive per una soluzione pacifica del conflitto ucraino rimangono incerte. Le negoziazioni potrebbero essere ulteriormente ostacolate da fattori come la continuazione dell'influenza russa nelle regioni separatiste, l'assenza di una comune volontà politica tra le principali potenze coinvolte e le difficoltà interne dell'Ucraina, che affronta una grave crisi economica e politiche interne divise.

Una soluzione duratura potrebbe richiedere il coinvolgimento di attori internazionali come l'Unione Europea, gli Stati Uniti e le Nazioni Unite, che potrebbero facilitare un accordo bilaterale tra la Russia e l'Ucraina, sebbene la Russia continui a respingere qualsiasi cessione territoriale all'Ucraina e a difendere la propria sovranità nazionale.

d) Il ruolo dell'Occidente e le implicazioni globali

Il ruolo dell'Occidente, in particolare degli Stati Uniti e della NATO, è cruciale per determinare la direzione futura del conflitto. L'espansione della NATO verso est è vista dalla Russia come una minaccia alla sua sicurezza nazionale, mentre l'Ucraina ha cercato di rafforzare i legami con l'Occidente attraverso un potenziale ingresso nell'Unione Europea e una partecipazione alla NATO. Tuttavia, il rischio di una escalation militare diretta tra potenze nucleari potrebbe portare a conseguenze devastanti.

La soluzione politica al conflitto ucraino, sebbene complessa e irta di ostacoli, potrebbe portare a una nuova architettura di sicurezza in Europa orientale, che potrebbe contribuire a garantire la pace e la stabilità in una delle regioni più turbolente del continente.

## Epilogo

La pace imposta dal vincitore al vinto non è intrinsecamente giusta e, di conseguenza, non può essere duratura. Esempari sono la resa della Francia dopo la guerra franco-prussiana e la resa della Germania dopo la Prima Guerra Mondiale. Forse il caso più significativo è quello dell'Ungheria, che ancora oggi considera di essere stata trattata ingiustamente dalle disposizioni territoriali imposte subito dopo la Prima Guerra Mondiale.

Tuttavia, oggi sono pochi i paesi che contestano i trattati internazionali che hanno firmato – la Turchia, purtroppo, è uno di questi – con tutte le implicazioni che ciò ha per la pace nella regione.

Il rispetto del diritto internazionale ha drasticamente limitato le guerre espansionistiche, ma sfortunatamente ha lasciato senza controllo i conflitti interni. La guerra russo-ucraina ha inoltre dimostrato che la forma delle guerre cambia costantemente. Le guerre non sono più giudicate solo sul campo di battaglia, né riguardano solo specifici segmenti della popolazione – come i cittadini chiamati alle armi nell'Antica Grecia o i nobili e i soldati mercenari nella storia europea moderna. Durante le due guerre mondiali, intere generazioni di uomini furono arruolate e decimate, con enormi perdite tra i civili.

I paesi civili hanno cercato di proteggere i civili con le convenzioni internazionali umanitarie, che però sono state in gran parte ignorate. Così, tre anni dopo il bombardamento tedesco di Londra, i britannici bombardarono Dresda; mentre per costringere la resa del Giappone, Hiroshima e Nagasaki furono bombardate con armi nucleari dagli Stati Uniti. Inoltre, come sottolineato in precedenza, i conflitti continuarono durante la Guerra Fredda con grandi perdite civili. Questo fenomeno ha toccato anche la nostra regione, con le esecuzioni di civili durante l'invasione turca di Cipro e le guerre in Bosnia e Kosovo.

In Ucraina, i combattimenti si sono sviluppati senza alcun rispetto per il diritto internazionale umanitario. Oltre ai bombardamenti di centri urbani e al terrorismo contro i civili, città come Mariupol sono state rase al suolo nel tentativo di spostare popolazioni o rendere vaste aree del territorio dell'avversario inabitabili. Le autorità del nostro paese devono riflettere seriamente su cosa accadrebbe in caso di una guerra totale tra Grecia e Turchia. L'ultima volta che la difesa aerea del paese è stata seriamente studiata fu ai tempi di Ioannis Metaxas.

Dopo le recenti iniziative occidentali per un cessate il fuoco temporaneo nella guerra russo-ucraina, ora si parla di avviare discussioni per firmare un memorandum che porterà a un cessate il fuoco permanente, il quale potrebbe, a sua volta, aprire la strada a un Trattato di Pace. Tuttavia, la probabilità più alta è che si svolgano discussioni interminabili – anche solo per la firma del memorandum sopra citato – perché la Russia rifiuterà di ritirarsi dai territori che ha occupato, mentre l'Ucraina rifiuterà di riconoscere il fatto compiuto.

Se alla fine venissero concordati degli aggiustamenti territoriali, questi sarebbero irrilevanti, dato che l'invasore non è stato sconfitto e, di conseguenza, non pagherà risarcimenti di guerra. È interessante notare che la Germania – sebbene sconfitta nella Seconda Guerra Mondiale – ha rifiutato di firmare trattati di pace per evitare di pagare risarcimenti a paesi come la Grecia e la Polonia. Quest'ultima, comunque, ha riportato l'argomento alla ribalta in occasione del 80° anniversario della sconfitta dei nazisti.

È chiaro che se la Russia non ottiene compensazioni soddisfacenti, non accetterà un cessate il fuoco. È ovviamente interessata alla revoca delle sanzioni economiche, ma ha gestito con successo la sua "economia di guerra", assicurandosi rifornimenti supplementari di droni e munizioni, nonché clienti internazionali per le esportazioni di idrocarburi. Inoltre, la rappresentanza della Cina e degli altri membri del blocco BRICS da parte dei loro leader durante l'80° anniversario della vittoria contro il nazismo l'8 maggio ha dimostrato che la Russia è tutt'altro che isolata. Tuttavia, non è certo che prolungare la guerra sia vantaggioso per la Russia.

Cercando le cause più profonde della guerra russo-ucraina, queste potrebbero risiedere nella visione messianica del ruolo della Russia, che viene coltivata sin dai tempi di Pietro il Grande e dalla sua vittoria contro l'Impero Svedese nel 1709 nella battaglia di Poltava. All'epoca si erano scontrati due regimi autoritari, ma la vera questione oggi è l'armonizzazione della Russia con il sistema di valori dell'Occidente per garantire la "Pace Perpetua" ai suoi confini, secondo la visione kantiana. Purtroppo, la politica occidentale di espansione della NATO ha contribuito poco a raggiungere questo obiettivo.

In conclusione, la pace in Ucraina è una necessità urgente. Tuttavia, richiede attenzione, poiché eventuali accordi si discosteranno, in misura maggiore o minore, dal diritto internazionale esistente – e potrebbero creare incentivi per la destabilizzazione in altre regioni del mondo. D'altra parte, la ricostruzione dell'Ucraina imporrà un enorme peso economico all'Europa, specialmente se coinciderà con gli investimenti nella difesa europea.

Il crollo dell'Unione Sovietica è stato salutato come la “fine della storia”, ma in realtà le legittime richieste di pieno riconoscimento nazionale delle ex repubbliche sovietiche hanno creato nuova instabilità. Fortunatamente, la diffusione della prosperità economica nell'Europa allargata – e nel Sud globale – opera a favore della “pace perpetua”. La prosperità economica è anche la priorità della recente amministrazione americana. Ma la storia globale è piena di fattori imprevedibili.